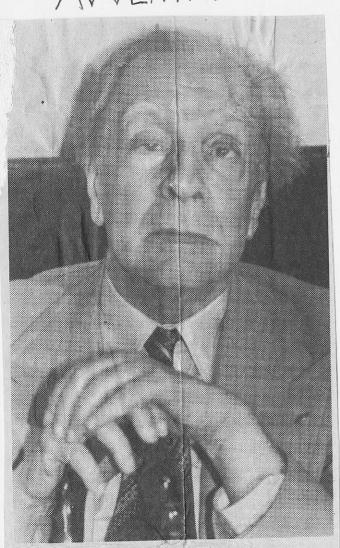
11-12-85 AVVENIRE



Jorge Luis Borges in una recente immagine

## **JORGE LUIS BORGES**

## Non sono vecchio scriverò ancora

di Andrea Giacobino

E' arrivato a Senago, ospite della Fondazione "Armando Verdiglione" in una fredda serata di novembre, lui che per l'età e i disagi provocati dal lungo viaggio aereo dall'Argentina, non si muoveva dalla sua terra da almeno quattro mesi: Jorge Luis Borges è ora in Italia, è venuto per assistere e partecipare al convegno sulla "Città planetaria" che per i seguaci di Ver-diglione è forse simboleggiata da questa costruzione alle porte di Milano, un tempo fastosa residenza estiva dei principi Borromeo, oggi trasformata in laboratorio culturale. Con Borges abbiamo parlato attorno al tavolo ove appena aveva finito la sua frugale colazione: il grande vecchio, appoggiato al suo bastone ricurvo di legno intagliato, aveva appena finito di parlare, nel salone più grande, di mito e di scrittura, di Bibbia e di Dante. Il tono più

fosse particolarmente affascinante, come per esempio poteva essere Ariosto. L'Alighieri era una persona dai modi un po' sbrigativi, quasi rozzi; eppure possedeva una fortissima fede religiosa ed era soprattutto un mirabile sognatore, un visionario eccezionale. L'altissimo poeta' era un individuo che possedeva un bagaglio di conoscenze, non solo teologiche, impensabile per l'epoca. Io non credevo nè all'Inferno, nè al Purgatorio, nè al Paradiso; per me, prima di averli letti, erano solo i titoli di un'opera monumentale composta in italiano mentaie composta in italiano che sapevo celeberrima. Ma quando li ho letti, quando ho letto l'intera Commedia, allora ho creduto sia all'Inferno, sia al Purgatorio, sia al Paradiso; alla loro immensa fede mentia".

poetica"

creato dell'uomo Dante,

della sua individualità? "Non credo che l'uomo Dante

colloquiale che intratteneva con noi non veniva però meno quanto ad inaspettati collegamenti di pensieri, immagino-si collegamenti di idee; un piacere dunque, quello di parlare con lui, che non toccava solo il cuore ma anche la mente.

La incontriamo a Senago, ospite di una Fondazione culturale che da qualche anno promuove in Europa l'idea di un "secondo Rina-scimento" delle arti e delle lettere. Che fascino esercita su di lei quest'immagine di una rinascita dell'intelligenza del Vecchio Continente?

"Non credo di subire nessun fascino, di non essere ammalato da nessuna idea. In particolare un secondo Rinascimento mi sembra essere, più che altro, una forte speranza; ma l'avvenire è talmente va-riegato, le vie del futuro sono tali e tanto numerose che ci possiamo attendere persino dall'immediato domani ogni possibile evento. Perchè non aspettarci, dunque, un secondo Rinascimento, cinquecento anni dopo il primo? Oppure perchè non possiamo aspettarci una terza morte, o una quinta resurrezione? Il secondo Rinascimento dovrebbe anche significare la cancella-zione delle frontiere fra i paesi, le quali altro non sono che errori: sono le frontiere che provocano le guerre. E nel secondo Rinascimento dovremmo tutti ricominciare ad essere stoici, a sentirci cosmopoliti, veri e propri cittadini del mondo. Io cerco di assumere fin d'ora questo atteggiamento, spero infatti di ritornare in Giappone per una terza volta, ove regna una civiltà meravigliosa; ma vorrei conoscere anche la Cina, l'India, la Persia: l'Oriente è là, ad aspettare noi uomini dell'Occidente, ci ha aspettato fin dai tempi di Erodoto e di Marco Polo. Io non credo nè ai paesi nè alle regioni: dicevo stamattina che essere un americano del Nord o del Sud significa anzitutto essere un europeo in esilio; anch'io dunque, nato in Argentina, mi sento europeo, non solo italiano, ma anche francese e inglese, tedesco e spagnolo. Pochi intellettuali come

Borges hanno letto ed amato così profondamente Dante Alighieri e il suo immortale capolavoro. Dopo decine di letture, e così tanti scritti, qual è l'immagine che lei personalmente si è Per che cosa si scrive? E per chi si scrive?

"Non si scrive per nessuno, per nessuno in particolare. Si scrive anzitutto spinti da un'intima necessità, un biso-gno così forte ed al tempo stesso così misterioso. Quanto al lettore, se questo poi esista o no, la cosa è a mio avviso abbastanza secondaria; salvo che il lettore capisca poi effettivamente ciò che avete scritto. Quando io scrivo, non penso di indirizzarmi a un preciso lettore, e al tempo stesso non mi preoccupo di pensare se quel libro che sto componendo sarà venduto o no, se avrà un buon successo presso la critica o se invece sarà un completo fiasco. E quando ho terminato un libro, non penso affatto a tutte queste cose, ma penso semmai a doverne scrivere un altro; quasi dimenti-candomi di quello che ho ap-pena scritto. Quando un libro è pubblicato, per me è come se fosse morto, così cerco di dimenticarlo: ricordarlo sarà forse una cosa che interessa agli editori e ai librai, ma non allo scrittore. E poi io non penso quasi mai ai miei penso soprattutto ai libri degli altri, in primo luogo ai classici: quando ho letto la Divina Commedia ho voluto

leggerla in italiano. Mai come nell'epoca che viviamo del massimo progresso scientifico e tecnologico si è fatta urgente una domanda che interroga non solo i credenti di questa o quell'altra religione: è ancora legittima la fede? "Senza dubbio: la fede è una

forza, e tutti i saggi possiedo-no in loro stessi una fede della quale, peraltro, hanno sete

continua

Un'ultima domanda: alla vigilia di un nuovo millennio della storia, all'indomani di un futuro che sembra giocato nella scommessa tra ulteriore sviluppo della società informatizzata e rischio incombente di una catastrofe nucleare, lei nutre più timori o più speranze per il futuro dell'umanità?

"Sento in me una gran paura, ma forse sarebbe più giusto avvertire i segnali della speranza. Sono certo di una cosa: che l'avvenire, il futuro così come sarà dipende proprio dalla nostra speranza; che il domani dipende già dall'oggi. Per questo motivo vale la pena sperare; ed anch'io, none stante i timori, faccio di tutto

per sperare.